

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 4 settembre 2006 - s. Rosalia - Anno XIV° - n. 269 -

1	CIAO GIULIA	g.b.
1	PER UNA DIVERSA PRESENZA CRISTIANA	G. Chiaffarino
2	SE L'IMPERO VA IN CRISI	A. Badini
3	ORA DI RELIGIONE E ALTRO	U. Basso
	<i>Lavori in corso- 1 -</i>	<i>g.c.</i>
5	NOTIZIA DI AUREL	
6	I FISCHI DEL DIALOGO	
6	EVASORI ALL'ERTA ALL'ERTA	
	<i>Lavori in corso- 2 -</i>	<i>u.b.</i>
7	UNA BUONA NOTIZIA (PICCOLA) DALLA SCUOLA	
	<i>Segni di speranza</i>	<i>g.c.</i>
8	«...VOGLIAMO SERVIRE IL SIGNORE»	
	<i>Schede per leggere</i>	
8	UNA SINFONIA DI FINE MILLENNIO	<i>m.c.</i>
9	<i>La cartella dei pretesti</i>	

CIAO GIULIA

Ciao Giulia, quest'anno al finire dell'estate tu rimani qui, fra le montagne. Noi torneremo a casa senza di te, senza di te leggeremo il libro di Giobbe e questa lettura sarà dedicata al tuo continuo, sofferto, cercare e sperare. Rimangono accanto a te le nostre preghiere, il rammarico per tutto quanto non sempre abbiamo saputo dirti e il pensiero che ora si fanno tue le parole del Libro: «Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono».

g.b.

PER UNA DIVERSA PRESENZA CRISTIANA

Abbiamo fatto recentemente una breve vacanza in centro Italia – non è il caso di precisare dove perché la realtà che abbiamo incontrato, a meno di lievi differenze, è comune anche ad altre regioni. Siamo andati alla ricerca della chiesa e della messa. I primi risultati negativi ci hanno indotto a insistere, quasi una ricerca sistematica. Abbiamo intervistato le persone: chiese tante, una per ogni paese, talvolta persino nelle frazioni, tutte le porte chiuse e sempre – più o meno – la stessa risposta: «La chiesa è chiusa, la messa non c'è, il parroco non c'è più...». Nel nostro girovagare ecco, finalmente, all'interno in un grande piazzale, una bella chiesa e una porta aperta. Chiediamo notizie al gruppetto che si aggira con scope e stracci nelle mani: «Sì, domani sera c'è messa alle 18, c'è un matrimonio. Noi stiamo pulendo la chiesa perché siamo amici degli sposi». Tra le tante situazioni diverse, ma identiche nelle conclusioni, una grande chiesa moderna che scopriamo perché, gentilmente un passante ci accompagna: sì, qui la chiesa c'è, grande, molto moderna, una architettura pregevole, cemento armato a vista, tanti locali, grandi vetrate dalle quali si vede... tutto assolutamente vuoto e polveroso. Ci domandiamo perché e per

chi è stata fatta e se mai è stata almeno inaugurata. Ma, partito l'accompagnatore, non troviamo nei dintorni anima viva a cui chiedere qualche spiegazione.

Dunque in una vasta area chiese chiuse, comunità disperse, cristiani inghiottiti dall'individualismo e dalla quotidianità che macina e travolge, crisi della religione, fine della fede.

Mentre facciamo queste riflessioni su una realtà che, come si diceva, ha forti analogie con altre regioni d'Italia, e non solo, ci capita tra mano un interessante articolo del *Regno* proprio sul tema(*). Siamo di fronte a uno stato di cose che sembra rendere urgente la necessità di un *rinnovamento* o meglio, se non si ha paura delle parole, di una *riforma* della struttura locale, la parrocchia. Ma curiosamente, al contrario, una recente indagine tra preti e seminaristi ha rilevato la loro preferenza per la struttura attuale della chiesa che secondo loro dovrebbe poter continuare immutata nel tempo *senza grossi scossoni(**)*. È difficile capire su quali dati trovi il fondamento questa convinzione.

La diocesi di Milano, d'altronde come tante altre, deve affrontare nel prossimo futuro una divaricazione sempre più ampia tra i preti in "entrata" e quelli in "uscita" (per anzianità o semplicemente per decessi). Per questo da qualche tempo ha introdotto le "unità pastorali", unione di più parrocchie vicine, sta riflettendo sul loro consolidamento e in parte anche su un certo superamento per rispondere sempre meglio sia alle esigenze del territorio sia a un cambio delle condizioni di vita dei preti, con la costituzione di comunità di preti e laici che superino la pena per i primi dell'isolamento e della solitudine. È una operazione certo complessa ma interessante che tuttavia rimane pur sempre all'interno del *sistema*.

Esperimenti, e spesso vere e proprie riforme del sistema, sono invece in corso da tempo altrove nel mondo dove, a partire dalla diminuzione drastica dei preti, gruppi di laici – uno sguardo all'esperienza delle comunità di base latinoamericane – organizzano la vita della chiesa locale con l'accordo e il mandato del vescovo. Sintetizzando si può dire che gli obiettivi siano rianimare le realtà locali «diffondendo nel proprio ambiente la vita, l'amore e il gusto del Vangelo, riportando nelle comunità le gioie e le sofferenze degli uomini... creare un nuovo volto di chiesa è un atto di speranza», come scrive Albert Rouet vescovo di Poitiers(***) in Francia, una delle regioni dove da circa dieci anni è iniziata una di queste riforme. Lo spazio è diviso in zone dove vivono comunità nelle quali ai laici è affidata l'azione missionaria, la guida della preghiera, la carità. Alcuni incarichi sono elettivi. Ai preti – ormai in *missione itinerante* – compete l'amministrazione dei sacramenti, la predicazione, l'eucaristia. È assolutamente evidente che queste iniziative non sono la panacea per tutti i mali attuali della chiesa. Le difficoltà e i problemi non mancano, ma questo deve essere considerato niente rispetto ai rischi che si corrono chiudendo le chiese e facendo il vuoto della presenza cristiana in intere regioni.

Giorgio Chiaffarino

(*) "Strategie di Rinnovamento" – il Regno – 15 maggio 2006 – pag. 299

(**) il Regno – citato – pag. 310

(***) Da quella esperienza nel 2005 è nato un libro: *Un nouveau visage d'Église* del vescovo Rouet e dei suoi collaboratori.

SE L'IMPERO VA IN CRISI

«Come altri imperi del secolo passato, gli Stati Uniti hanno scelto non di vivere secondo prudenza, in pace e prosperità, bensì di porsi quale mastodontica potenza militare contro un mondo che resiste con rabbia. C'è una possibilità che questo processo di iperestensione si interrompa: il popolo potrebbe riprendersi il controllo del Congresso, riformandolo insieme alle leggi elettorali che lo hanno convertito in un forum a uso e consumo di interessi privati (...). Abbiamo una società civile forte che potrebbe, in teoria, sconfiggere i profondi interessi delle forze armate e del complesso militar-industriale. Al punto in cui ormai ci troviamo, però, è difficile

immaginare che il Congresso, come il senato romano degli ultimi giorni della repubblica, possa essere rianimato e liberato dalla sua endemica corruzione».

Chalmers Johnson, a cui si devono queste considerazioni, non è un giovane no-global europeo, ma un ultrasessantenne professore americano, presidente del Japan Policy Research Institute e autore di numerosi libri sul Giappone e sull'Asia. Già nel 2001 aveva pubblicato per Garzanti *Gli ultimi giorni dell'Impero americano*, in cui rifletteva sulla crescente ostilità che la politica di potenza degli Stati Uniti stava producendo nel mondo.

Nel suo ultimo saggio (*Le lacrime dell'impero. L'apparato militare industriale, i servizi segreti e la fine del sogno americano*, Garzanti, 2005) Chalmers Johnson riprende e approfondisce l'argomento, mettendo a disposizione del lettore una ricca documentazione che illustra efficacemente il crescente militarismo degli Stati Uniti, ben testimoniato dalle 725 basi sparse in 38 Paesi stranieri e dallo smisurato budget per la difesa (sette volte quello della Russia e pari a quello dei 26 Paesi più militarizzati al mondo dopo gli USA).

Ma il maggior motivo di interesse del saggio sta nell'analisi che l'autore conduce sulla progressiva trasformazione delle istituzioni e sulla crescente invasività dell'apparato militare negli indirizzi di politica interna ed estera e nella società americana. A giudizio dell'autore questa evoluzione prescinde dagli eventi degli ultimi anni, ma rappresenta il naturale sviluppo di una storia di lunga durata, iniziata alla fine del XIX secolo con la guerra contro la Spagna e l'esordio dell'espansionismo nei Caraibi e nell'Oceano Pacifico.

L'imperialismo americano, secondo Johnson, non è ancora riconosciuto come tale dalla popolazione degli States, ma la sapiente propaganda e la manipolazione dell'informazione non potranno nascondere ancora a lungo ciò che all'autore appare chiaro: «il suicidio degli Stati Uniti in quanto democrazia».

Aldo Badini

ORA DI RELIGIONE E ALTRO

È un tema che ci sta a cuore e che abbiamo ripreso diverse volte su queste pagine quello dell'insegnamento della religione nelle nostre scuole, ripetendo per un verso ampie perplessità sull'attuale disciplina dell'irc (insegnamento della religione cattolica), e per un altro auspicando una maggiore presenza di argomenti religiosi e, più specificamente, di pertinenza biblica nei programmi delle discipline curricolari. Saranno note a tutti i lettori le motivazioni delle perplessità sull'irc cosiddetto concordatario, offerto all'interno dell'orario scolastico da docenti inseriti nei ruoli dello stato, ma nominati dall'autorità ecclesiastica, agli studenti che ne fanno richiesta, direttamente o attraverso i genitori, all'inizio di ogni anno; e note sono pure le esigenze di maggiori spazi per la storia delle religioni, strumento essenziale per la comprensione dello spirito dei diversi popoli in questo nostro tempo così fortemente interculturale, e della Bibbia, ebraica e cristiana, indubitabile fondamento a tanti secoli della nostra cultura civile, artistica, letteraria, musicale e del nostro stesso linguaggio.

Senza polemiche e, purtroppo, senza ricette, riteniamo che fra i problemi della società e della scuola italiana i due accennati non dovrebbero essere marginalizzati. Vorrei ora ricordare che, pur con dati fortemente differenziati nelle diverse realtà scolastiche del paese (inferiori-superiori; nord-sud; località grandi-località piccole), la richiesta dell'irc è in diminuzione e in certe scuole –in particolare istituti superiori delle periferie urbane- vicina allo zero, con classi senza neppure uno studente che se ne avvalga. Ciò significa docenti con pochissimi allievi, ma soprattutto che la scuola deve risolvere il problema di decine di ragazzi che vantano e praticano il diritto allo “studio individuale”, per lo più sinonimo di far nulla. E anche nelle scuole superiori, almeno fino al quarto anno, si tratta di studenti minorenni.

Sull'insegnamento confessionale di altre religioni, e, in particolare, dell'islam, a cui si è recentemente dichiarato non contrario anche il nuovo segretario di stato

vaticano cardinale Bertone –ma la dichiarazione dovrebbe essere del tutto ininfluyente sulle decisioni dello stato- è chiaro che una richiesta formale dovrebbe essere ammessa, stante il perdurare della situazione presente; ma temo che nell’Italia di oggi rappresenterebbe un ulteriore inquietante elemento di conflitto e non di comprensione. Cioè proprio il contrario di quanto esprime l’esigenza di un allargato insegnamento religioso.

Il problema è, viceversa, l’introduzione di un insegnamento che favorisca la comprensione e aiuti anche a verificare la personale identità, ma attraverso la reciproca comprensione, non il conflitto quasi inevitabile al solo dividersi materialmente degli studenti nell’ora dedicata all’insegnamento religioso. Per questo auspicato insegnamento non so trovare aggettivo migliore che “laico”, pur consapevole di una residua valenza polemica del termine, eredità di antichi e non sempre dissolti conflitti. Introdotto il discorso, ci si arresta di fronte al problema del collocamento di una nuova disciplina nel sempre troppo stretto orario scolastico e a quello, assai più complesso, della formazione dei docenti. Non bastano corsi di aggiornamento –anche se meglio strutturati e verificati di molti di quelli di cui abbiamo esperienza- a preparare migliaia di insegnanti in grado di analizzare, comparare, radicare nelle rispettive civiltà pensieri religiosi lontani, trovandone poi una adeguata strumentazione didattica. L’oggettiva difficoltà non potrà però sempre costituire pretesto per la rinuncia.

Più semplice sarebbe forse introdurre lo studio della Bibbia: gli insegnanti di lettere potrebbero, con interventi di aggiornamento mirati, essere messi in grado di illustrare l’ambiente culturale che ha espresso i testi scritturistici, la storia della loro formazione, trasmissione e traduzione, le diverse tipologie, e di condurre analisi testuali di alcune pagine fondamentali. Opportuni ritocchi dei programmi potrebbero introdurre gli argomenti nei curricoli in tempi ragionevoli e avviare un’apertura di interesse da cui attendersi ricadute positive. Che si tratti di cammini lenti non è dubbio e la fretta in questi ambiti non è auspicabile: ma lo studio di fattibilità potrebbe essere messo in cantiere, mentre si tratta tuttora di interessi ristretti a pochi cenacoli. Ricordiamo, alla ricerca di compagni di viaggio, il lungo cammino di Flavio Pajer, fra i maggiori esperti mondiali di didattica religiosa; le posizioni dell’Associazione 31 ottobre per una scuola laica e pluralista, promossa dalle chiese evangeliche; e la decennale attività di Biblia, Associazione laica di cultura biblica, che promuove con passione la diffusione della conoscenza della Bibbia in particolare nella scuola.

Vorrei aggiungere la convinzione di Raimon Panikkar, sacerdote e scienziato, secondo cui “il comandamento di amare il prossimo esige di conoscerlo. E non lo si può conoscere, se non ne condividiamo anche la religiosità. La partecipazione alle credenze religiose del nostro prossimo diventa per noi un’occasione per interrogarci sulle nostre”. Non pare invece che la chiesa sia disponibile a impegnarsi in una battaglia che dovrebbe esserle propria, ma che ha sempre osservato con grandi sospetti. Possiamo ancora aggiungere che, se un insegnamento sistematico di storia delle religioni sarebbe di fatto alternativo all’IRC, l’introduzione di pagine della Bibbia, correttamente presentate, nei programmi attuali potrebbe convivere con l’attuale insegnamento confessionale della religione cattolica ed eventualmente di altre, appianando difficoltà poste dal rispetto del concordato.

* * *

Un’ultima nota mi è suggerita da una lettera, a firma di una studentessa, apparsa sulla *Repubblica* di qualche mese fa, in difesa dell’ora di religione. Cito la conclusione: “Chi propone l’abolizione o la sostituzione dell’ora di religione con una storia delle religioni, pensa soltanto a una materia in più. Gestita naturalmente da professori e magari anche con compiti scritti e interrogazioni. Volete levare l’unica ora in cui i ragazzi possono affrontare qualsiasi questione? La scuola pubblica fa bene a offrire un’ora, chiamata ora di religione, ma che è soprattutto un’ora di discussione finalmente aperta”.

L'appello è interessante e fa piacere che una studentessa segnali esperienze positive nella scuola, che avranno lasciato traccia nella sua formazione. Ma, sempre fatta salva la singola esperienza, chi può assicurare la competenza in tuttologia dell'animatore di quell'ora? In secondo luogo, perché mantenere l'ambiguità, davvero poco educativa, di chiamare una materia "religione" –a cui è obbligo concordatario aggiungere l'aggettivo "cattolica"– quando in realtà contenuto dell'insegnamento ne è tutt'altro? Se si ritiene che sia compito della scuola fornire uno spazio di libero dibattito –ma come esorcizzare il rischio di una monopolizzazione più o meno occulta di cattivi maestri?– occorre porre il problema e cercarne soluzioni in ambiti diversi. Mentre, da insegnante, mi spiace cogliere nella lettera l'allusione, giustamente accusatoria, alla mancanza di dialettica che caratterizzerebbe l'insegnamento delle materie "con compiti scritti e interrogazioni". In una scuola efficace la necessità di valutazioni formali non può negare, accanto al rigore dell'informazione, confronti e scambi fra ragazzi e con l'insegnante.

Ugo Basso

Lavori in corso - 1 -

g.c.

NOTIZIA DI AUREL

A Torino c'è un ragazzo come tanti, ha 24 anni, si chiama Aurel, come tanti altri è rumeno, è arrivato qui in Italia con un fratello e una sorella alla ricerca di un lavoro nella speranza di migliorare le sue condizioni di vita. E una occupazione la trova subito, in una impresa di carpenteria nei dintorni della città. Il suo compenso: 4 euro all'ora. Dicono che partisse da casa molto presto la mattina, prima delle sei, e rientrasse tardi la sera, raccontando di aver passato tutta la giornata su certi ponteggi a fare delle saldature. C'è da dubitare fortemente che le misure di sicurezza, sia pure minimamente, fossero osservate.

Anche la mattina del 17 maggio scorso Aurel va a lavorare, ma verso mezzogiorno i parenti vengono avvertiti da una telefonata che si trova all'ospedale in gravissime condizioni. Accorrono subito ma lui è già morto. Il suo corpo non presenta escoriazioni se non una grande macchia nera nel collo. Le carte mediche dicono: «Evento lesivo avvenuto sul lavoro». Ma le persone dell'ambulanza hanno fatto scrivere di aver trovato in via tal dei tali, disteso a terra sulla strada, un giovane privo di conoscenza. Alla richiesta di notizie il suo datore di lavoro ha detto al fratello che Aurel era caduto dalla bicicletta mentre stava entrando in officina: «I suoi abiti e la sua bicicletta sono stati buttati via». Che strana vera combinazione! Alcuni vicini dicono di aver visto delle persone intorno a un corpo disteso sulla strada, ma queste si sarebbero rapidamente allontanate mentre stava arrivando l'ambulanza.

Nessuna autorità locale, nessuna istituzione è poi intervenuta. I parenti non sanno nemmeno il nome della ditta per la quale lavorava, al fratello è stato spiegato che è *meglio lasciare perdere* e ora è muto e terrorizzato.

È molto probabile che anche in questo caso non si tratti di "lavoro nero". Sembra infatti che esista un tempo di rispetto di 15 giorni per regolarizzare le posizioni per cui, in caso di incidente, i poveri malcapitati di solito lavorano tutti da meno di 15 giorni... In realtà una sommaria indagine giornalistica ci fa sapere che quasi il 60 per cento degli operai lavora in nero e che, nell'80 per cento dei casi, non esiste la minima tutela antinfortunistica. La grande maggioranza di questi operai è extracomunitaria.

Ecco quanto accade nella civilissima Italia dove, sul lavoro, ormai c'è più di un morto al giorno. Aurel non è certo il primo e non sarà purtroppo neanche l'ultimo.

E le notizie sui giornali passano, quando passano: è solo un attimo e poi velocemente si ritorna alle chiacchiere e al gossip.

Attendiamo con impazienza, e senza dimenticarne, di sapere che cosa intende fare il nostro attuale governo a proposito di queste vergognose vicende.

I FISCHI DEL DIALOGO

A Rimini «La ragione è esigenza di infinito...». Ma l'invito al dialogo dei cattolici di CI prevede sonore fischi per chi dissente: davvero uno strano dialogo. Epifani, per esempio a detta del *Riformista*, è stato servito anche con «buuu», «scemo» e «comunista». Chissà, dato che è noto come funzionano queste cose, perché in tanti si prestino a questi masochistici sbertucciamenti...

Leggo (*la Repubblica* 26.8.06) che il nostro non rassegnato ex presidente del consiglio «Forse è rimasto impressionato dai cori e dagli striscioni "Sil-vio, Sil-vio", "Un presidente, un solo presidente", "Silvio for President", "Silvio 6 il migliore" e poi quando ha visto il centro della platea saltare in piedi al grido di "Chi non salta comunista è"». Ecco, forse per tutto questo, si è lasciato andare e ha detto: «L'accoglienza che mi riservate mi provoca una grande commozione. È la stessa commozione che ho provato le tante volte che ho incontrato don Giussani. Ricordo che nel 1993, quando decisi di scendere in campo per la difesa delle libertà, lasciando un lavoro che amavo, lui mi diede un aiuto importante dicendomi: "Il destino ti ha fatto diventare l'uomo della Provvidenza"». Dichiarazione non nuova e senza possibilità di verifiche, anzi con il provvidenziale consenso di don Baget Bozzo che ha detto: «... è verosimile. È don Giussani che vira Comunione e Liberazione dalle sponde dell'andreottismo a quelle del berlusconismo. Ricordo che quando ne parlavamo mi diceva: "È l'uomo giusto", "Ci voleva". Questi erano i suoi giudizi quando Berlusconi si buttò in politica».

Attenzione: c'è già stato un uomo della Provvidenza (rectius: "che la Provvidenza ci ha fatto incontrare" Pio XI), era Mussolini, ma a Rimini nessuno lo ha ricordato. Dunque il dialogo, ma non come scelta di fondo, solo come occasione strumentale, quando conviene: «Faremo un'opposizione severa. Noi il dialogo l'abbiamo offerto subito dopo il risultato elettorale, ottenuto grazie al fatto che un milione di voti sono stati cambiati dai professionisti della politica. Ma la sinistra ci ha chiuso la porta in faccia e si è appropriata di tutte le istituzioni... Lasciare [la politica]? Vi do la garanzia che non accadrà. Se abbandonassi oggi non ci sarebbe un altro leader capace di tenere insieme tutte le forze della Cdl e quindi sono condannato a continuare». Una vecchia canzone plurismentita ma qui basta dirlo: applausi.

E Silvio Berlusconi, travolto dall'enfasi, ha pure esagerato. Scrive ancora la Repubblica: «Ha pensato che il meeting fosse tutto suo, e ha buttato lì quella che ha chiamato "provocazione", ma che è invece un vero e proprio invito. "Voi giovani di Cielle, così sensibili alle esigenze della politica. Voi che siete presenti e radicati nei paesi e nelle città, perché non date vita ai "circoli della libertà", per costruire da lì il grande partito moderato italiano della libertà?». A questo momento in effetti s'è avvertita una certa freddezza, l'inserimento in Forza Italia era davvero troppo anche per una platea di tifosi. Ma per tentare nel complesso di rimettere almeno in parte le cose a posto la dirigenza della galassia CI ci ha messo del tempo, è intervenuta solo il giorno dopo.

L'ultima perla, passata liscia, sarebbe questa: è lui il difensore della «... l'Italia cattolica contro il paese pluri-etnico e pluriculturale». Una dichiarazione semi-razzista che urta contro il salmo: «il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi» (145,9). Amen.

EVASORI ALL'ERTA ALL'ERTA !

«Guardandolo in tv Prodi mi è sembrato come il Mago Otelma: "A me gli occhi, quello che è successo nei primi sei mesi di quest'anno non ha avuto causa in questo periodo e neppure prima, ma causa nei successivi 80 giorni del mio governo". Tra l'altro Prodi dimentica il fatto che fino a 80 giorni fa era proprio lui a denunciare lo sfascio e fare il gufo. Con la rappresentazione di Prodi l'irrazionale ha preso il posto del razionale, il paralogico al posto del logico. Mi sono svegliato e dunque il sole è sorto»(*). Questa brillante dichiarazione è di Giulio Tremonti, lo straordinario ministro della finanza creativa ma anche, bisogna dirlo, la persona tra le più colpite dalla sfortuna. Non si dimentichino i suoi programmi basati su fantasiosi tassi di sviluppo, lui stesso costretto poi a correggerli progressivamente al ribasso

fino ad arrivare allo zero. Nel caso si tratta della affermazione del presidente Prodi prima della chiusura estiva: «L'Italia comincia a girare» ma anche dell'improvviso aumento delle entrate fiscali. E qui Tremonti ha perfettamente ragione: è evidente che quest'ultimo aspetto non può essere il portato di pochi mesi di amministrazione di centro sinistra ma è frutto della politica del precedente governo. Eppure nella realtà ha completamente torto! Basta andare in giro dagli amici (professionisti o titolari di aziende) convincendoli però, garantendo assoluto anonimato, a dire la verità. Lo sconfinato esercito degli italiani evasori (totali o parziali) non ha avuto nemmeno bisogno di attendere il nuovo governo, il giorno dopo i risultati elettorali ha capito subito che l'aria era destinata a cambiare, non ci saranno più condoni annuali (o quasi) e l'evasione/elusione sempre di più avrà vita difficile. Meglio progressivamente *lievitare* verso una normale linea di *galleggiamento* e da qui gli esiti sopra indicati.

Il problema di lottare con qualche successo contro l'evasione non è cosa di poco conto e certo non è sufficiente insistere sui controlli come oggi si fa, magari aumentando il numero degli ispettori della finanza dedicati allo scopo. Questo il governo dovrebbe saperlo e auguriamoci che cambi registro. C'è un solo sistema che qualche risultato lo ottiene, lo rileviamo analizzando quello che avviene altrove, mentre agli italiani e al loro attuale governo lo segnala a gran voce la signora Santanché, interrogata il proposito in tv. È la nota teoria del contrasto di interessi: se in qualche modo, anche limitato, la tua fattura dovesse ridurre il mio carico fiscale, senza costringermi a pagare un'Iva insopportabile, non esiterò a chiedertela e a insistere se dovessi incontrare le tue resistenze. La signora ha perfettamente ragione ma alla domanda del perché nei precedenti cinque anni niente è stato fatto in proposito dal suo governo e dalla sua ampia maggioranza parlamentare, purtroppo, ha scelto la facoltà di non rispondere.

(*) Il Sole 24 Ore – 6 agosto 2006

Lavori in corso - 2 -

u.b.

UNA BUONA NOTIZIA (PICCOLA) DALLA SCUOLA

Dall'estate una delle poche notizie che non portano verso il basso la nostra scuola: il parziale ripensamento della formula degli esami di stato. Naturalmente la scuola si migliora facendola migliore nella quotidianità di classe, con docenti appassionati, non cambiando gli esami: ma qualche ricaduta positiva anche questo intervento potrà averlo. Un esame come quello che abbiamo offerto in questi ultimi anni –commissioni formate esclusivamente da docenti della classe con un presidente esterno puramente formale- era mortificante e riduttivo. Per gli studenti la promozione pressoché certa favorisce la passività, la sfiducia, il qualunquismo e l'ignoranza, e riduce il valore al titolo conseguito. E anche per gli insegnanti la totale mancanza di confronto con chiunque è disincentivante e, di fatto, tende a deprimere la qualità del lavoro. La motivazione professionale dei docenti non dovrebbe essere la formula dell'esame, ma la realtà è quella che è.

La proposta del ministro Fioroni, fatta propria dal governo, ripristina le commissioni formate per metà da docenti della classe e per metà da insegnanti esterni con un presidente esterno a cui possono essere affidate non più di due commissioni: nell'istituto in cui insegno il presidente la scorsa estate presiedeva quattordici commissioni, ratificando i risultati di duecentosettantaquattro studenti, con l'immaginabile attenzione. Viene inoltre ripristinato l'atto formale dell'ammissione, come valutazione complessiva del consiglio di classe che deve assicurarsi l'avvenuto ripianamento degli eventuali debiti (mancato raggiungimento della sufficienza in una disciplina pur avendo conseguito la promozione) contratti dagli studenti nel corso degli anni. Infine viene aumentato di cinque unità (da 20 a 25) il credito scolastico (punteggio assegnato dalla scuola nel corso degli ultimi tre anni) e ridotto di altrettante quello disponibile per il colloquio dell'esame (da 35 a 30).

In sostanza nel punteggio finale viene a pesare un poco di più la scuola e un poco di meno l'esame, mentre gli studenti saranno in parecchie materie esaminati da docenti che non li conoscono. L'essere chiamati a misurarsi con esterni è costruttivo e rappresenta un incentivo all'impegno: certo la soddisfazione e la motivazione allo studio dovrebbero stare nel sentirsi maturi, critici, capaci di analisi personali, di confronto, di emozione culturale, ma non guasta l'aiuto offerto dalla forte capacità gratificante dei riconoscimenti dall'esterno.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

g.c.

«QUANTO A ME E ALLA MIA CASA, VOGLIAMO SERVIRE IL SIGNORE»(Gs 24,15b)

L'invito di Giosuè al popolo riunito perché rifletta e scelga ci coinvolge molto perché anche noi viviamo una situazione vicina a quella degli israeliti di allora. Il Signore ci ha fatto uscire dal nostro Egitto, dalla nostra schiavitù e ci ha condotto fin qui. Ma ora, agli inizi del terzo millennio, la terra nella quale ci troviamo ha largamente altri culti e altri dei che non sono il Signore. E gli idoli moderni sono insidiosi almeno, se non peggio, di quelli di allora. Portano divisione e stravolgono la comunità, la chiesa, le nostre stesse famiglie e si insinuano anche dentro di noi.

In questo stato di cose anche noi siamo chiamati quotidianamente a ri-scegliere e la pagina di Giosuè è una nuova impegnativa occasione che la Scrittura ci presenta.

C'è un evidente parallelo con quanto leggiamo nel Vangelo di Giovanni (6,66+). La *folla* che segue Gesù trova che la sua proposta, il suo discorso è *duro*. È difficile, probabilmente incomprensibile per la loro mentalità e quindi inaccettabile. Come al tempo di Giosuè, molti se ne vanno, lasciano la sua sequela. È che questa sequela è impossibile se utilizziamo mezzi solo umani, è necessario che venga lo Spirito, che è *vita* e ci consente già ora, se noi non frapponiamo ostacoli, di entrare nell'ottica di Dio. I dodici che rimangono con Gesù ci appaiono meno il simbolo delle tribù, di tutto il popolo di Israele; sono appena un gruppetto di incerti e dubbiosi, tra loro c'è anche un traditore. Gesù, che conosce i pensieri, anche i più nascosti, li anticipa: «Volete andarvene anche voi?». Una buona domanda che ottiene, come risposta un'altra buona domanda: «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna». La risposta di Pietro, a nome di tutti, sia sempre anche la nostra risposta.

Domenica XXI b - T.O.

Schede per leggere

UNA SINFONIA DI FINE MILLENNIO

Al funerale di Molly, donna spregiudicata e affascinante, si incontrano due suoi ex amanti, Clive, musicista affermato che vive per la sua arte, e Vernon, direttore di un prestigioso quotidiano londinese. Amici fra di loro, si promettono, se colpiti da malattia degenerativa come la donna amata, un reciproco aiuto nel fare ricorso ai "buoni uffici" di medici compiacenti di Amsterdam.

Così è l'inizio di **Amsterdam** (Einaudi tascabili, 1998, pagg. 170), piccolo gioiello di Ian McEwan, riconosciuto da tempo come uno dei più importanti scrittori inglesi contemporanei (v. **Sabato**, in *Notam* n. 267).

Con sguardo acuto e impietoso, l'autore segue le scelte concrete dei due personaggi, ne scruta le pieghe più intime dell'animo, mostra debolezze nascoste e meschinità: il giornalista, nel cercare di distruggere la vita politica di un uomo che disprezza, il musicista, nell'inseguire a ogni costo l'ispirazione per una sinfonia di fine millennio, tradiranno i principi morali di cui si credono depositari, convinti di essere dalla parte del giusto e, soprattutto, di essere uomini grandi.

Ci sarà infine a Amsterdam, fra i due divenuti nemici, feroci critici l'uno dell'altro, una grottesca resa dei conti, specchio di un mondo divenuto squallido deserto di egoismo e presunzione.

m.c.

**Anche IL GALLO fa bene alla salute !
perché non abbonarsi?**

È una rivista di ispirazione cristiana nata nel '46 da un gruppo di Resistenti, pubblica sette numeri mensili e due monografici. Si occupa di spiritualità legata all'oggi, teologia, politica e cultura, nella lettura dei segni del tempo.

Abbonamenti per il 2005: Ordinario € 25,00 - Sostenitore € 45,00
c.c.p. n. 19022169 intestato a Il Gallo casella postale 1242 - 16100 GENOVA
Chiedere copie di saggio

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

la Cartella dei pretesti

CONTRO IL TERRORISMO LA TORTURA? (*)

«La lotta al terrorismo non può esser condotta al di fuori della Legge, e deve necessariamente avvenire nel rispetto della Legge... E così che ci distinguiamo da coloro che consideriamo terroristi. La lotta al terrorismo è la guerra di una nazione che osserva la Legge e dei cittadini che la rispettano contro chi la infrange. Non è semplicemente una guerra dello Stato contro i suoi nemici, è anche una guerra della Legge contro i suoi nemici... Molti dicono che i tribunali non dovrebbero occuparsi di controllare la legalità degli interventi antiterrorismo. Ma questo è inaccettabile: il controllo giuridico rispetto alla legalità della lotta al terrorismo può rendere più difficile tale lotta nel breve termine. Tuttavia fortifica e rende più solido il popolo nel lungo termine. Lo Stato di diritto è un elemento centrale della sicurezza nazionale. In ultima analisi, non indebolisce la democrazia, ma la rende più forte. E giova alla lotta al terrorismo.. Il ruolo dei tribunali è quello di garantire la costituzionalità e la legalità della lotta al terrorismo».

Aharon Barak - presidente della Corte Suprema di Israele – 2002

(*) A proposito di un editoriale del Corriere della Sera di questa estate in cui se ne sosteneva la necessità.

DOPO L'INDULTO

«Ascoltando le riflessioni della parte più sana dell'elettorato delle primarie e dell'Unione si percepisce una forte delusione che non tarderà a trasformarsi in una disaffezione verso il governo Prodi che tante speranze aveva suscitato. Per evitare che le ragioni della delusione morale si saldino con la vocazione qualunquista al rifiuto della politica, bisogna attuare riforme profonde al fine di restituire all'idea della giustizia piena dignità... Se la giustizia non diverrà istinto primario come il nutrirsi e il dissetarsi non accederemo a una vera vita sociale e l'Italia sopravviverà nel disfaccimento di sé come grottesco paese della beffa, primo esempio di democrazia fondata sulla truffa».

Moni Ovadia – *l'Unità* – 29 luglio 2006

CONTRORDINE FRATELLI

Nella frase pubblicata su Nev - Notizie Evangeliche – nel numero 30/31/32 del 9 agosto 2006 nell'intervista alla moderatrice Maria Bonafede sul prossimo Sinodo delle chiese valdesi e metodiste dove c'è scritto: "Ad esempio condividiamo il modo con cui la gerarchia cattolica concepisce il suo rapporto con lo Stato", bisogna leggere: "Ad esempio NON condividiamo..." ecc. ecc.

Ci scusiamo per l'accaduto
La redazione

QUADO PASSA UN POVERO

«Quel che la fede cristiana esige e attinge è la somiglianza alla santità di Dio degli uomini, tanto più quanto poveri e insignificanti agli occhi del mondo. Forse un'idea meno astratta ce la dà questo insegnamento degli antichi rabbini: quando passa un povero, scopriti il capo, perché passa l'immagine dell'Altissimo».

Sergio Quinzio

CRITERI PER LA CITTADINANZA AGLI IMMIGRATI MA QUANTI ITALIANI LA DOVREBBERO PERDERE?

«Non è il tempo, l'unico fattore da considerare per concedere la cittadinanza agli immigrati. L'immigrato deve dimostrare di conoscere la nostra lingua, la nostra storia, la nostra geografia, i fondamenti dello stato, la nostra Costituzione».

Sivio Berlusconi - a Rimini - agosto 2006

ANCORA QUELLI CHE IL CALCIO

«La situazione è difficile, molto difficile. Perché c'è la sensazione tremenda che davvero non si voglia e non si debba cambiare nulla in Italia; che lo scandalo del calcio sia già stato dimenticato; che viviamo nel paese dei mille gattopardi»

Guido Rossi – commissario Fgci – *la Repubblica* - 17 agosto 2006

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giancarla Brambilla, Mariella Canaletti,
Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.